

# Il Kazakistan: un'opportunità strategica per l'Occidente

*Un paese di grande rilevanza strategica che viene spesso sottovalutato sul piano internazionale, il Kazakistan si è ritagliato un profilo autonomo nonostante gli stretti rapporti con la Russia. Il governo guidato da Tokayev si è offerto come mediatore sulla crisi ucraina, e potrebbe rilevarsi un partner prezioso per l'Occidente in virtù delle sue risorse naturali e della sua posizione geografica. Il paese necessita certamente di riforme politiche ed economiche, e il sostegno occidentale sarebbe decisivo anche per mantenerlo al di fuori dell'orbita di Mosca.*

Albert Einstein disse bene quando osservò che “in ogni difficoltà si cela un'opportunità”. Troppo spesso gli analisti che si occupano di rischio politico tendono al pessimismo; lo stesso termine “rischio politico” implica schivare il pericolo, invece che trarre vantaggio dalle molte buone occasioni che il mondo offre.

Non è pura retorica, ma un approccio alla realtà. L'intera categoria degli analisti inter-

**John Hulsman è presidente e direttore di John C. Hulsman Enterprises, azienda di valutazione del rischio. Il suo ultimo libro si intitola *To dare more boldly: the audacious story of political risk.***

267

2022

97

Aspenia

nazionali tende al negativo, a pronosticare catastrofi invece di trarre sensatamente vantaggio dall'affascinante nuova èra in cui ci troviamo. Per esempio, nella storia recente di un paese poco noto (in Occidente) ma assai rilevante, come il Kazakistan, quel commento di Einstein si svela profetico e pertinente. Ancora lo scorso gennaio il paese attraversava serie difficoltà ma ora presenta un'opportunità concreta che noi occidentali dovremmo creativamente cogliere.

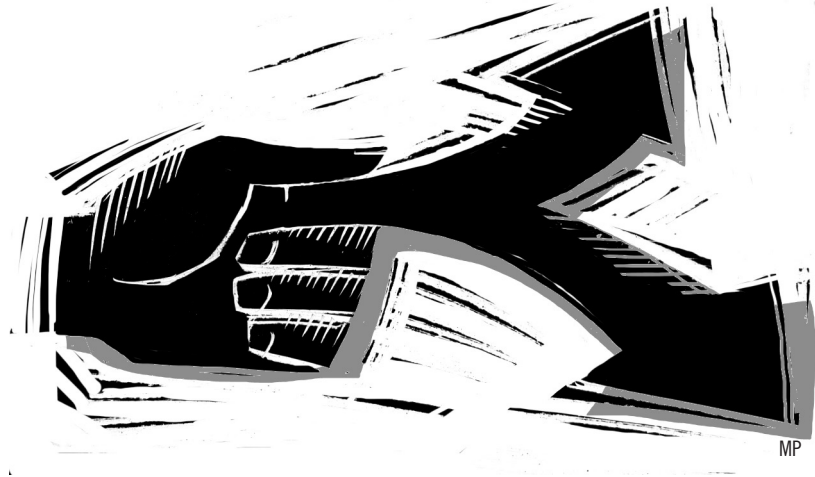
268

IL LATO POSITIVO. Emerso da una recente fase di seria difficoltà interna, il governo kazako sta – tra la sorpresa generale – facendo fronte alla crisi in cui l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, sua tradizionale alleata e mentore, ha precipitato il mondo. Ciò però non stupisce se consideriamo la politica estera multivettoriale inaugurata trent'anni fa dal suo primo presidente, Nursultan Nazarbayev, e perfezionata dal suo successore designato, l'ex ministro degli Esteri Kassym-Zhomart Tokayev.

Al di là degli stretti legami politici, strategici ed economici con la Russia, il Kazakistan condivide con questa un confine lungo e indifendibile e comprensibilmente fa di tutto per evitare frizioni e scontri diretti, anche solo diplomatici, con Mosca.

Malgrado ciò, il paese ha stupito il mondo rifiutandosi di avallare l'invasione dell'Ucraina e offrendosi come mediatore neutrale per negoziare una pace, pur non riconoscendo le due repubbliche separatiste di Luhansk e Donetsk nel Donbass ucraino come invece vorrebbe Mosca. Il Kazakistan si è pubblicamente appellato al Cremlino perché contempra una soluzione pacifica e negoziata al conflitto, sottolineando coraggiosamente i suoi stretti legami con entrambi i belligeranti. Nur-Sultan (la capitale) si è astenuta nel voto cruciale di condanna dell'invasione all'Assemblea generale dell'ONU: non esattamente ciò che Vladimir Putin si aspettava.

Il presidente Tokayev ha poi sottolineato con forza la sua collaborazione con l'omologo ucraino Zelensky per coordinare l'aiuto umanitario, chiedendo a Putin di prendere in considerazione un immediato cessate il fuoco. Tokayev ha conservato intatta la tradizionale politica estera kazaka, rimarcando l'autonomia strategica del paese malgrado l'enorme pressione generata dalla



269

guerra ucraina. Questa politica multivettoriale, che ha visto il Kazakistan – malgrado il difficile contesto geografico – mantenere buoni rapporti con Unione Europea, Stati Uniti, Russia e Cina, nonché con India, Pakistan, Iran e Israele, non è cosa da poco.

Man mano che le sanzioni occidentali alla Russia fanno sentire il loro morso, Putin ha mandato un chiaro messaggio ai vicini inseriti nell'Unione economica eurasiatica (UEE) a guida russa: “Unitevi a noi senza riserve per aiutarci ad attenuare l'impatto dell'embargo occidentale, o nemmeno le vostre economie sopravvivranno.” Sta qui il fulcro della questione, in quanto l'attuale politica estera kazaka si sposa pienamente con l'interesse occidentale. Per dimostrare che Putin sbaglia in termini politici a imporre una scelta così netta ai suoi vicini e per trarre vantaggio dall'apertura che Nur-Sultan offre all'Occidente, l'America e i suoi alleati europei dovrebbero sostenere

un paese dalle molte possibilità, il quale ha dato recente e chiara prova della sua indipendenza strategica. Dalla risposta dell'Occidente discenderà la sua relazione con questo Stato ricco di risorse e con l'intera Asia centrale, regione strategica, per decenni a venire.

**270**

**UN INIZIO PROMETTENTE, UN PRESENTE DIFFICILE, UN FUTURO INCORAGGIANTE.** Il Kazakistan ha centrato molti traguardi nei suoi primi trent'anni di indipendenza. Col il primo presidente, Nazarbayev, in sella dal 1990 al 2019, ha goduto di una sostanziale stabilità che appariva impossibile al tempo del collasso dell'URSS. Il paese si è risolutamente imbarcato in un programma di profonde riforme economiche che ha accompagnato il passaggio dall'economia fortemente pianificata dei tempi sovietici a un sistema più capitalistico, sperimentando una crescita sostenuta.

Questo emerge con particolare evidenza dall'andamento degli investimenti diretti esteri, di cui il Kazakistan è diventato magnete regionale: il 70% dei capitali affluiti in Asia Centrale nel trentennio di Nazarbayev sono stati intercettati dall'economia kazaka. I vasti giacimenti petroliferi di Tengiz, Kashagan e Karachaganak (solo per citarne alcuni) e gli oleodotti che li collegano ai mercati mondiali via Russia e Cina sono stati sviluppati con i miliardari investimenti occidentali, soprattutto statunitensi.

Altrettanto rilevante è stata la politica estera dell'ex presidente, che ha mantenuto il paese in buoni rapporti con Russia, Cina e potenze occidentali, ma equidistante da esse malgrado il non facile ambiente centroasiatico. Così facendo ha salvaguardato l'autonomia strategica del Kazakistan, nonostante le molte difficoltà. Prima dell'indipendenza il paese non aveva una politica estera autonoma, ma Nazarbayev ha saputo fare di necessità virtù imboccando un sentiero intermedio.

Gli investimenti in gas, petrolio, metalli, uranio e agricoltura hanno più che

quadruplicato il tenore di vita della popolazione, sebbene le diseguaglianze di reddito restino elevate, la burocrazia bizantina e la corruzione rampante. La pazienza della gente si è esaurita quando i prezzi del GPL sono raddoppiati. Il 2 gennaio 2022 sono scoppiate violente proteste che hanno fatto ben 200 morti prima di essere sedate. Se la causa scatenante sono stati i prezzi del GPL, tra le ragioni alla base delle violenze figuravano le disparità di reddito, il crimine e l'estremismo. C'è ovviamente bisogno di ulteriori riforme economiche che traghettino definitivamente il paese verso un'economia di mercato, ma anche di ridurre le diseguaglianze, alleviare la povertà e contrastare la corruzione.

La dirigenza del paese ha risposto con una serie di riforme presentate il 16 marzo dal presidente Tokayev. La loro applicazione rappresenta, insieme alla preservazione della stabilità, la sfida più grande per il paese dall'indipendenza. Ma al di là della crisi e dei commenti negativi su Tokayev da parte dei suoi detrattori, il Kazakistan esibisce prospettive davvero positive. Malgrado trent'anni di preoccupazioni per la durata dello Stato kazako, questo è uscito dalla sua prova del fuoco piuttosto bene: coesione e integrità di fondo non sono mai state messe in discussione.

Come entità politica il Kazakistan ha dimostrato di essere un paese solido, con un reale senso di identità nazionale grazie alle politiche degli ultimi tre decenni. Nel suo discorso alla nazione del 16 marzo scorso, il presidente Tokayev ha chiarito che intende preservare sopra ogni cosa “la sovranità e l'integrità territoriale della nazione”.

Agendo in modo deciso e risolutivo durante la crisi, Tokayev ha inoltre messo in chiaro di essere determinato ad applicare il nuovo programma di riforme, affrontando le questioni pratiche che la gente ha più a cuore: diseguaglianze, corruzione, prezzo dei carburanti.

Il Kazakistan si appresta dunque a entrare nella seconda fase della sua

storia indipendente e sarebbe opportuno che l'Occidente ne fosse parte. Invece, le sanzioni proposte nel Regno Unito dalla sinistra laburista e da alcuni centri studi non tengono in alcun conto questa realtà, rischiando di danneggiare l'interesse occidentale non meno di quello kazako. Queste sanzioni, infatti, spingerebbero Nur-Sultan nel fatale abbraccio del suo vicino settentrionale.

Il governo kazako ha proposto in effetti di proseguire nelle riforme politiche: modernizzare il processo elettorale; rafforzare la tutela dei diritti umani, la stampa indipendente e la società civile; aumentare la separazione delle strutture statali da quelle di partito; decentrare maggiormente i poteri a vantaggio degli enti locali, per archiviare il sistema superpresidenziale.

**272**

Il governo propone che mentre i leader dell'esecutivo centrale e delle grandi città restino di nomina governativa, i legislativi locali scelgano tra due figure presentate dal governo, iniziando così ad attenuare il centralismo del sistema. Il 25 maggio 2021 Tokayev ha emanato un decreto che consente l'elezione diretta degli *akim* (sindaci) nei villaggi, l'unità di governo base del paese. La riforma segue sforzi precedenti volti ad accrescere il pluralismo: dall'aprile 2013 gli *akim* sono eletti indirettamente da organi di rappresentanza locale, mentre prima erano nominati dal centro – come avviene ancora per quelli delle maggiori città e delle unità amministrative più alte. Come i buoni realisti sanno, impiantare un governo democratico è processo lento e complesso che richiede tempo e pazienza. Dato il programma di riforme del governo e considerata la complessità della regione, il Kazakistan appare sulla lenta ma salda strada verso l'obiettivo, con ottime possibilità di raggiungerlo.

Ironia della sorte, al momento il paese sta facendo esattamente ciò che ogni investitore straniero sognava dato l'enorme potenziale economico e la vastissima disponibilità di carbone, uranio, cotone, rame: stabilizzare econo-

mia e società. Come l'esempio ucraino dimostra, Nur-Sultan resta inoltre determinata a mantenere la sua politica estera multivettoriale proprio quando l'Occidente ha grande bisogno di amici in Asia centrale dopo il caotico ritiro statunitense dall'Afghanistan.

Sull'enorme potenziale economico del Kazakistan non v'è alcun dubbio: ha le dodicesime riserve accertate di petrolio (circa 30 miliardi di barili), dal 2001 la produzione petrolifera è in crescita e oggi si attesta a 1,8 milioni di barili al giorno, in aumento. Data l'urgenza per l'Europa di trovare nuovi fornitori sull'onda della guerra ucraina, il Kazakistan rappresenta una fonte vitale di greggio per un Occidente all'affannosa ricerca di una diversificazione energetica.

Sempre in quest'ottica, l'uranio del paese risulterà prezioso se – come il presidente francese Emmanuel Macron auspica – l'industria nucleare dovesse sperimentare una rinascita, data la necessità di fonti energetiche pulite. Anche su questo fronte, l'Occidente necessita di fornitori stabili e non ostili. Invece di ostracizzare o ignorare il Kazakistan in questa fase critica, per tutte queste ragioni a uno sguardo realista è nel completo interesse dell'Occidente investire diplomaticamente nel paese, sostenendolo nella sua agenda di riforme. Sembrerebbe ovvio, ma purtroppo non lo è, che quando un alleato di vecchia data è spinto dalle circostanze a fare proprio ciò che l'Occidente auspica quest'ultimo debba incrementare il suo appoggio, non lesinarlo. Il Kazakistan è più unico che raro: una concreta opportunità strategica che aspetta di essere colta dall'Occidente.